

L'onorevole Minervini ha facoltà di parlare.

**MINERVINI.** Il mio emendamento è la conseguenza di ciò che abbiamo detto nella discussione generale della legge. Il Ministero e la Commissione credono essere necessario di estendere alle provincie mantovana e venete le disposizioni sancite in quel decreto ed in quella legge.

O la Camera vuol risolvere questa questione ora, o la vuol rimandare quando si tratterà dell'articolo 4; se la risolve ora potrà benissimo passarsi di risolverla all'articolo 4, poichè l'articolo 4 non è che la conseguenza dell'articolo 1.

Siccome io sono per la soppressione dell'articolo 4, così dovevo farmi iscrivere per parlare su questa disposizione, e ciò per essere logico, e non trovo la ragione della intolleranza da parte di taluno fra i deputati dall'altra parte della Camera.

Io credo dunque che sia ragionevole la mia proposta.

Io ammetto tutte le osservazioni fatte dall'onorevole relatore della Commissione, che stimo immensamente, ma io credo che non cascherà il mondo quando, essendosi sino a ieri proceduto con due bilanci distinti, si continuasse ancora con questo sistema per un mese, sino alla discussione del bilancio 1868.

Io insisto quindi per la soppressione delle parole: *l'effetto delle quali sarà esteso anche alle provincie della Venezia e di Mantova*, e ciò per coordinare il mio emendamento colla soppressione dell'articolo 4.

**MELLANA.** Io ho domandato di parlare.

**PRESIDENTE.** Sul primo articolo?

**MELLANA.** Sì, signore.

**PRESIDENTE.** Al suo turno avrà la parola.

La facoltà di parlare ora spetta all'onorevole Bonfadini.

**BONFADINI.** Io sono lietissimo che le parole pronunciate dall'onorevole Pècile, e quelle molto serie ed eloquenti dette dall'onorevole Martinelli, mi dispensino dallo svolgere un ordine del giorno che molti dei miei colleghi hanno presentato con me.

È verissimo quello che diceva l'onorevole Pècile, cioè che il Ministero Ricasoli, tra le due vie che si presentavano per unificare il Veneto, aveva scelto la più prudente, quella di una unificazione progressiva e lenta.

Ed è verissimo altresì che in quelle provincie questa disposizione era stata accolta con moltissimi applausi, non solo perchè quelle provincie speravano in tal modo di poter essere fatte immediatamente partecipi dei benefizi della libertà, senza portare troppi sconvolgimenti nelle abitudini e nell'interessi loro, ma anche perchè speravano quelle provincie di potere in qualche parte retribuire all'Italia il beneficio ricevuto, conservando intatte alcune istituzioni che veramente non meritavano di essere condannate senza esame. Ed è vero altresì, come diceva l'onorevole Pècile, che quelle istituzioni, quantunque il martello della domi-

nazione straniera vi abbia lasciate le sue impronte, sono ancora il portato di un'epoca che sarà sempre gloriosa nella storia delle amministrazioni italiane, l'epoca del primo regno d'Italia. E giacchè l'onorevole Martinelli vi ha dimostrato quante difficoltà esistono attualmente per avere i rendiconti amministrativi del regno, io non posso che rammentarvi come, in forza appunto di quelle leggi finanziarie che esistevano nelle provincie venete, un illustre ministro piemontese, Giuseppe Prina, presentava ogni anno all'imperatore Napoleone quei rendiconti del regno che noi da otto anni invano aspettiamo.

**CRISPI.** E che non avremo mai!

**BONFADINI.** Ma sventuratamente i desiderii dovettero cedere dinanzi alla realtà.

L'ordinamento veneto a poco a poco venne scompaginato un po' per la necessità delle cose, e un poco per quelle precipitazioni burocratiche che nel nostro regno sono veramente potenti. Ed ora l'onorevole Pècile vorrebbe conservare come modello per le future istituzioni del regno d'Italia un sistema che non c'è più. Infatti, oggimai nelle provincie venete quell'ordinamento più non esiste. La legge comunale e provinciale ha sbalzato via una gran parte di quelle istituzioni, ed invece del modesto e laborioso commissario distrettuale, è subentrato il duplice ozio del delegato di pubblica sicurezza e dell'agente delle tasse; l'intendenza di finanza è stata smembrata nelle sue maggiori ramificazioni, e i direttori del demanio, e i direttori del catasto sono venuti a turbare l'unità di quell'amministrazione.

L'ufficio di contabilità veramente sussiste tuttora. Ma l'onorevole Martinelli vi ha mostrato con giuste e sode ragioni come sarebbe impossibile che la contabilità veneta possa esercitare la sua azione sopra uffici che più non esistono, e come gli uffici che attualmente esistono dipendono, per le nuove forme, dalla legge di contabilità che ora è in vigore fra noi.

Viste queste ragioni, bisognerebbe, per aderire ai desiderii dell'onorevole Pècile, e a quelli anche dell'onorevole Minervini, rifabbricare da capo un edificio che è stato distrutto, e quindi ricorrere ad un sistema che, e per le finanze dello Stato, e per gli stessi interessi delle provincie venete, sarebbe assai più disastroso che quello inevitabile di lasciar audare l'acqua per la sua china.

I firmatari di quest'ordine del giorno non si sono quindi sentiti il coraggio di proporvi il rigetto puro e semplice degli articoli 1 e 3 del progetto di legge, perchè il rigetto di questi articoli porrebbe il Governo nella più imbarazzante e più anormale situazione davanti al bilancio del 1868. Il meccanismo dell'amministrazione sarebbe fermato, e non agirebbe più nè in favore, nè contro alcun sistema.

Noi sentimmo solo la convenienza che la Camera declinasse la propria responsabilità per atti che essa